

Anno XV - n. 3

**Marzo 2021**

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.  
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



# **Camminiamo Insieme**

**Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento**

# SOMMARIO

<b>Editoriale</b>	<b>Cuori che si lasciano completare</b> ..... pag. 3
<b>Spiritualità</b>	<b>"Ha sete di te, Signore, l'anima mia!"</b> ..... pag. 4
<b>Attualità</b>	<b>La donna è una grande risorsa</b> ..... pag. 6
<b>Approfondimento</b>	<b>Abitare con coscienza lo spazio interiore, politico e sociale</b> ..... pag. 8
<b>Le buone pratiche</b>	<b>Servizio e spiritualità dei "capi"</b> ..... pag. 10
<b>FormAzione</b>	<b>Abbracciare</b> ..... pag. 13
<b>Vita di Ac</b>	<b>Voglia di incontrarci</b> ..... pag. 14
<b>Volti di Ac</b>	<b>La generosità di Maria Rosa</b> ..... pag. 15
<b>Agenda</b>	<b>Appuntamenti di aprile</b> ..... pag. 15

**La segreteria diocesana  
è chiusa per ferie l'1 e 2 aprile.**

Azione cattolica Diocesi di Trento  
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento  
tel. 0461 260985  
segreteria@azionecattolica.trento.it  
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook  
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

 seguici sul canale Telegram  
(Azione Cattolica Trento)

Chiusura in redazione  
15 marzo 2020

**«È lui il vero Agnello  
che ha tolto i peccati del mondo,  
è lui che morendo  
ha distrutto la morte  
e risorgendo  
ha ridato a noi la vita.  
Per questo mistero,  
nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra».**

*(dal Prefazio della Domenica  
di Pasqua della Risurrezione)*



Carta proveniente da  
foreste correttamente gestite  
e altro materiale controllato.  
Stampa Publistampa Arti Grafiche  
Pergine Valsugana

**Editoriale**

## Cuori che si lasciano completare

Marzo 2021... e siamo ancora sull'orlo di nuove e più gravi limitazioni della libertà e delle relazioni familiari, sociali, associative, umane. Come sperare, gioire, affidarsi e trovare sollievo? Come far prevalere il bene comune sul desiderio di stare prima bene noi e le persone a cui vogliamo bene? Come festeggiare la Santa, provvidenziale Pasqua che anche quest'anno viene a far rotolare via la pietra dai nostri sepolcri?

«L'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare», scrive quasi liricamente Papa Francesco nella *"Fratelli tutti"*, al n. 89. Quindi devo prima riconoscere che alla mia vita manca qualcosa, poi lasciar fare ad altri – ad un Altro – la semina di quella bellezza che può rendermi di più e meglio me stessa. Non si tratta di vicinanza fisica, ma di quell'istinto che fa volgere la corolla del fiore verso la luce, per riceverne nutrimento e vita piena. Significa anche riconoscere che non posso fiorire solo io: che mondo è quello fatto da individui isolati, protetti ma imprigionati dal proprio egoismo?

Chi mi completa? Restiamo anche noi lì, sotto la croce, non chiusi in un dolore privato che è disperazione e senso di inutilità, ma sentendoci reciprocamente sostenuti in un legame di figliolanza (figli dello stesso Padre, affidati alla maternità di Maria) e di fratellanza (tutti fratelli di quel Figlio che muore per ogni uomo, per lui degno e amato). Riscopriremo così cosa significa essere completi pur sentendoci svuotati e fragili; amati proprio nella nostra imperfezione, che ha in sé lineamenti divini; uniti da un vincolo che supera il legame di sangue e che dà senso ad ogni momento della nostra vita. Ci completiamo a vicenda, quindi, e insieme siamo completati dall'accettare di essere amati, salvati, affidati. Abbracciati da quelle braccia inchiodate e disarticolate a cui leviamo lo sguardo, anche quando non capiamo più nulla, per riceverne be-

nedizione e speranza.

La morte è vinta, l'amore rigenera un'umanità nuova, trasfigurata, completa. Buona Pasqua!

Anna



**Servire  
e dare  
la propria  
vita**

## “Ha sete di te, Signore, l’anima mia!”

Da bambino, al contrario di quello che si fa oggi, quando si andava in montagna – penso sia stata anche la vostra esperienza – non si doveva bere lungo il tragitto; lo si poteva fare solo quando si arrivava alla meta, dove una sorgente o una fontana di acqua fresca ti dava finalmente una grande gioia. Non era solo un soddisfare la sete, ma anche trovare una rinnovata sferzata di energia, un vero “rinfresco” e un recuperare la forza. Oggi invece si continua a bere – lo consigliano i medici – e quando si arriva ad una fonte, essa non è più una bella sorpresa, una soddisfazione, non è neppure un conforto rasserenante. Si è così abituati a bere che non se ne sente più il bisogno, la necessità. Questa esperienza l’abbiamo espressa tante volte nel Salmo 62 che ci fa ripetere: “*Ha sete di te, Signore, l’anima mia!*”. Ma è vera questa affermazione nel nostro tempo, o ripetiamo parole non vere, non nostre... come purtroppo accade qualche volta quando preghiamo? Questa è stata anche l’esperienza di una Santa “pascuale”: Maria Maddalena. Non le bastavano più le illusorie risposte ed esperienze vissute con intensità e attaccamento; neppure un’esperienza di vita piena e appassionata era stata sufficiente a dare senso alla sua sete, ai suoi desideri più veri e profondi. Ormai, come la Samaritana, come gli Apostoli, aveva scoperto la vera sorgente d’acqua

viva: Gesù Cristo, la sua persona, la sua presenza, la sua parola, il suo amore. Oggi noi purtroppo facciamo la triste e singolare esperienza che non c’è più la sete di Dio. Le nostre famiglie, la gente, i giovani sembrano vivere bene anche senza Dio, senza fede, senza la preghiera, senza la Messa, senza i Sacramenti. Perché? Forse perché le domande fondamentali del cuore, i desideri dell’animo sono soffocati, riempiti, impediti da tante altre cose, da altre risposte, che però alla fin fine non ci soddisfano e ci lasciano vuoti e inappagati. Pensiamo a Maria Maddalena, che dopo aver visto morto sulla croce colui che era la sua speranza – come canta la sequenza di Pasqua (*Surrexit Christus spes mea – Cristo mia speranza è risorto*) – non si arrende e corre nella notte, al mattino presto a quel sepolcro che non è più chiuso, ma ormai vuoto e inservibile. Quel Cristo da lei seguito e amato non c’è più! La pagina poetica dell’Antico Testamento, nel *Cantico dei Cantici*, aveva già profeticamente descritto quella scena: a Maria manca il suo Cristo, l’Amato, e lo cerca nella notte; si dà da fare per trovarlo, lo cerca nella città, per le strade, si affida persino alle guardie e finalmente con gioia lo ritrova. Perché non può essere anche la nostra storia? Hai smarrito la fede, il gusto del credere, del partecipare alla vita della comunità cristiana? Non preoccuparti, puoi sempre tornare. Quel

Cristo, che è venuto una volta nella storia, che è sceso dal Cielo per cercare l'uomo disperso nelle notti e sulle strade del mondo, del male e del peccato, non si è allontanato, non ci ha abbandonati.

**Come amava ripetere Papa Benedetto: proprio perché è in Cielo, Gesù non è più limitato dagli angusti confini della regione palestinese e dal limite di quel periodo storico, ma ora è più vicino ad ogni persona a qualsiasi latitudine della terra e in ogni epoca della storia. Anche se lo hai dimenticato, anche se lo hai tradito, anche se lo hai rinnegato, persino se lo hai bestemmiato, non cessa di attenderti, di accoglierti, di amarti, di perdonarti, di venirti incontro.**

Ancora una volta ti guarda negli occhi, anzi nel cuore e ti chiama per nome. Come è accaduto a Maria Maddalena. Anche lei nella fretta, nell'ansia, nello smarrimento di quelle ore concitate non lo aveva riconosciuto: lui era ormai il Risorto. Ma Gesù la chiama per nome. Quando uno ti chiama per nome vuol dire che ti conosce e ti vuole bene. Dio ci chiama, ti chiama per nome e ti dice: «Non temere; non piangere più». Cristo è morto per noi perché sappiamo che Dio ci ama e perché anche noi possiamo vivere amando Dio e i fratelli. Quando uno si è dissetato a questa fonte di acqua fresca si sente come rinnovato, rinato; san Paolo ci direbbe: «è una creatura nuova; le cose di prima sono passate». La stanchezza, la fatica, la delusione si dimenticano presto, perché Cristo con la sua novità riempie e trasforma la nostra vita. Maria Maddalena, sappi che il sepolcro è ormai vuoto; non è quella la fonte della tua vita; occorre cercare al-

trove il Cristo: nel mondo, sulle strade e nel suo Vangelo. Non piangere, perché ormai il tuo Cristo è risorto. Cristiani di oggi: l'annuncio degli angeli è giunto sino a noi e si ripete ogni domenica nelle nostre chiese. Quando suonano le campane, ricordiamolo: quel suono, prima ancora di essere una proposta, è una risposta alla tua ricerca e risuona come un invito a incontrare Cristo! Non ignoriamo, non diamo per scontato quel suono. E anche quando le campane suonano da morto dicono comunque una parola di speranza, una certezza di fede: Cristo è risorto anche per noi! Tocca ora a noi, come a Maria Maddalena, dire a quanti incontriamo: «Ho visto il Signore. Io so che lui c'è!». Questa è la sua Parola di vita, come un'acqua fresca che può darti conforto e incoraggiamento. Io ho sperimentato che la sua parola, i suoi sacramenti e il suo amore riempiono la vita e danno un senso a quello che sono e faccio ogni giorno nella mia famiglia, nel mio gruppo di Ac, nella mia comunità, nel mio posto di vita e di lavoro. Il futuro delle nostre famiglie e dei vostri figli è nelle nostre mani: offriamo loro quest'acqua di vita come nel giorno del Battesimo, che li ha fatti figli di Dio. Non trascuriamo quell'acqua di vita che sgorga dal costato di Cristo crocifisso e risorto: è la sua parola, la sua grazia, il suo amore, la sua forza, il dono del suo Santo Spirito. Nessun'altra cosa o realtà umana può soddisfare la sete di infinito che ci abita, che è nel cuore di ogni persona. Noi sappiamo dov'è il Signore: lo abbiamo trovato e nessuno ce lo può portar via! Sia questa la nostra Pasqua!

*don Giulio*



**L'argomento di attualità che approfondiamo oggi, forse per la prima volta, richiederebbe ben altro che le due pagine che la redazione mi concede, talmente vasto è il tema... Oggi parliamo di donne.**

In questo periodo la parola che più si associa ad una donna dal punto di vista mediatico è purtroppo legata alla cronaca nazionale: casi di femminicidio, di abuso sessuale, di vendetta di ex fidanzati, di percosse e sevizie, di vere e proprie segregazioni domiciliari e altro ancora. Perché tutto questo? Come fa un uomo a voler male ad una donna amata? Cosa scatta nella testa di un marito che improvvisamente, e a volte con premeditazione, accoltella la moglie, sia essa giovanissima o, in tanti casi, sposata da 20 anni e più? Ricordo i recentissimi casi in Trentino con la pastora Agitu e la giovane mamma di Meano.

È come se culturalmente (e inizio a camminare sulle uova per non offendere nessuno e dare risposte con base storica), si fosse fatto un salto nel passato, molto molto lontano. Il passato nel paleolitico ci consegna testimonianze della donna relegata ai lavori "domestici" di allora, senza alcuna capacità decisionale. Nel tempo il ruolo è stato sempre di secondo piano, certamente per un errore culturale: pensiamo al Medioevo, quando la donna era considerata un essere inferiore, purtroppo allora idea ribadita dalla Chiesa. La nascita di una bambina era vista come una disgrazia e provocava l'an-

goscia per la dote. Non andiamo molto indietro negli anni per ricordare che solo il 30 gennaio del 1945 le donne ottennero in Italia il diritto di voto, per poi esercitarlo la prima volta nelle amministrative del 1946.

Ma non dobbiamo cadere nel baratro dell'intelligenza bacata pensando che così è stata la storia e quindi così si prosegue nel problema ai giorni nostri! Innanzitutto bisogna ricordare che i Vangeli ci consegnano un ruolo di donna estremamente positivo; la storia ecclesiale moderna assegna alla donna molteplici ruoli nella Chiesa e sicuramente una grande evoluzione c'è stata. L'emancipazione femminile ha portato a incarichi lavorativi di primo piano sia nella scuola che nell'industria e nella politica. Qualcuno dice che la donna rispetto all'uomo è "*multitasking*", ovvero riesce a fare più cose contemporaneamente e bene. Mi si permetta di correggere l'affermazione: la donna è più organizzata e responsabile, forse per quel senso materno che ha, indipendentemente dall'avere o meno figli; il ruolo di dirigenza la gratifica, ma le fa comprendere le grandi responsabilità. Del resto è un dato di fatto che in Stati con una donna come Presidente del Consiglio, o regina, oppure ancora ministro, la politica fun-

ziona meglio e anche la stessa pandemia di Covid sembra essere stata trattata con soluzioni più adeguate. Mi sento comunque di sottolineare quel "mandato" naturale che una donna ha, ovvero la maternità. Conciliare la maternità con la realizzazione lavorativa e sociale è il sogno di ogni donna e penso anche del suo partner, che deve rispettare i tempi, le idee e i sogni della compagna. Il dialogo è la medicina migliore: pianificare assieme – come dice la formula matrimoniale "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia..." – è la formula migliore per crescere insieme e superare i conflitti.

In conclusione, brevemente bisogna rispondere alla domanda: «come sensibilizzare la gente in Italia e combattere la violenza sulle donne?». A Trento, dal 7 gennaio, in piazza Santa Maria Maggiore, al posto del banchetto di formaggi di Agitu Ideo Gudeta c'è una panchina rossa, collocata dal personale dell'Ufficio Parchi e giardini del Comune. Non è dunque rimasto vuoto lo spazio che Agitu occupava con i suoi prodotti e soprattutto con l'umanità e

la simpatia che hanno conquistato tanti cittadini di Trento e non solo. Tra i fiori portati dai negozianti e dai clienti della piazza, sulla panchina si distingue una frase: "Per Agitu, per tutte le donne vittime di violenza. Trento non dimentica". Nella stessa piazza il 27 febbraio scorso si è svolta una manifestazione contro la violenza femminile in ricordo del già citato femminicidio di Deborah sulla collina di Trento. L'iniziativa viene dalla stessa "catena" trasversale che ha lanciato anche una petizione online contro la violenza sulle donne: primi firmatari esponenti della politica, società civile, mondo economico, culturale e sindacale del Trentino. La Provincia Autonoma di Trento ha istituito una rete anti violenza, una "casa rifugio" e un numero telefonico informativo. Molte le iniziative dello scorso 8 marzo, con uno speciale dedicato alla donna in molteplici campi, video facilmente recuperabile sul sito della PAT.

A livello nazionale i mass media, le associazioni di categoria e naturalmente la Chiesa quotidianamente promuovono servizi speciali e incontri di preghiera per sensibilizzare i cittadini su un problema che solo culturalmente può essere risolto. Francamente non credo all'idea del raptus di un uomo che percuote una donna costantemente: credo in un cammino comune tra uomo e donna, come già detto, nel dialogo, nella comune vita sociale, nello svago e nell'affrontare i problemi, e tutto questo è il valore aggiunto di una vita di coppia.

*Alessandro Cagol*





## Abitare con coscienza lo spazio interiore, politico e sociale

**Gli ultimi tre interventi del corso "La coscienza: un cammino di libertà" hanno delineato i margini e la sostanza della coscienza in rapporto alla libertà personale, al bene comune e all'etica sociale.**

### Coscienza e spazio interiore

Nel terzo incontro del percorso, don Andrea Peruffo – sacerdote della diocesi di Vicenza, psicologo e formatore, assistente diocesano e regionale di Ac – ci ha riportati nel cuore della nostra identità associativa. La formazione della coscienza è da sempre uno dei cardini del nostro essere cristiani associati e del nostro servizio. «La coscienza è lo spazio in cui ci confrontiamo con la verità, il sacrario dove custodiamo il tesoro del nostro personale incontro con il Signore» (*Progetto formativo ACI* pag. 50). Per formare coscienze laicali è fondamentale, sia per chi forma sia per chi è destinatario della proposta formativa, porsi in un dialogo interiore, sentire nel proprio animo la pre-

senza dello Spirito, che suscita e anima, giorno dopo giorno, un dialogo con noi, che ci interpella e ci sollecita nelle scelte di tutti i giorni, che ci porta a pensare e a cercare il bene possibile dentro la concretezza della vita. Don Andrea ci ha guidati alla rilettura delle mete che l'Ac propone per la formazione della coscienza laicale, in particolare l'interiorità attraverso alcuni impegni come il *silenzio* che ci pone di fronte a noi stessi, l'*ascolto* della vita come luogo teologico della presenza del Signore, la *preghiera* come esperienza di comunione con il Signore, la *pensosità* per coltivare il gusto della riflessione e il *discernimento* come stile personale e quotidiano per scegliere.

Fabiola

### COSCIENZA

- Con la creazione riceviamo come dotazione/dono dallo Spirito di amare come ama Cristo. In questo siamo immagine del Padre. Questa è la chiamata cristiana.
- Per altri aspetti non basta il dono dello Spirito per vivere cristianamente perché in parallelo ci sono i condizionamenti che rallentano fino anche a bloccare la libertà dell'uomo nel suo porsi rispetto all'amore di Cristo.
- La libertà dell'uomo può arrendersi oppure resistere all'attrazione dello Spirito scegliendo o meno di conformarsi a Cristo nel modo di amare. Tale determinazione della libertà non è facoltativa ma necessaria.
- Che disposizione abbiamo nei confronti dello Spirito?
- A seconda della disposizione cambia la nostra coscienza.

Alcuni parlano della coscienza come eco dello Spirito  
riflessa dalla libertà

Dalla presentazione di don Andrea Peruffo



### Essere liberi e responsabili, insieme

Aiutati da Giovanni Grandi, formatore di Ac e docente di Etica pubblica e Filosofia morale, nel quarto incontro del corso abbiamo approfondito gli aspetti culturali, antropologici e sociali della libertà e della responsabilità del vivere insieme. Partendo dalla libertà individuale e sociale sancita dalla Costituzione e garantita dallo Stato, il Prof. Grandi ha constatato le origini della crisi e fragilità del tessuto sociale, che la pandemia ha fatto emergere drammaticamente. Analizzando le parole del Presidente Mattarella e dell'allora candidato premier Draghi ("alto profilo", "nessuna formula politica", "convergenza"; "sguardo attento al futuro e alle giovani generazioni", "coesione e

### La sfida democratica dell'obiezione di coscienza

Anche l'ultimo incontro è stato intenso e ricco di stimoli. Dato che il contributo è recuperabile sul canale *YouTube* della Diocesi, mi soffermo solo su due elementi che ho appuntato durante lo scambio domande/risposte finale. Il primo: la riflessione non nuova in merito alla valenza plurale delle leggi. Quanto abbiamo bisogno di leggi che governino a prescindere da necessità individuali o di piccolo gruppo! Allo stesso tempo, ogni legge dovrà ammettere eccezioni atte a sostenere una visione pluralistica (quella dell'individuo, del gruppo con pensiero diverso) all'interno dello Stato democraticamente governato. È questo il vero spigolio di libertà di cui ogni individuo ha necessità per rimanere fedele ai suoi

unità sociale", "risposta responsabile e positiva"), emergono i limiti del nostro attuale modello sociale e l'esigenza di coniugare libertà e responsabilità con identità, creatività, progetto comune, dialogo e confronto.

Riprendendo il testo "L'uomo e lo Stato" di Jacques Maritain, il legame sociale auspicabile e necessario oggi non è tanto la *comunità* – che nasce dal legame biologico, per provenienza comune di sangue – ma la *società*, vista come opera della ragione e progetto comune da tessere insieme. Solo così si reimparerà a dare voce agli esclusi, a fare passi indietro per il bene di tutti, ad essere disposti a perdere qualcosa per una comunione reale del vivere bene.

Anna

valori, al suo credo, alla sua coscienza e, allo stesso tempo, poter rimanere cittadino a tutti gli effetti all'interno dello Stato. Secondo spunto: la fede cattolica, fino a qualche decennio fa presente in modo rilevante nel tessuto sociale italiano, ora è presenza minoritaria e quindi anche l'assetto legislativo statale si sta adeguando a questa laicità. Ne consegue una maggiore responsabilità da parte di chi si riconosce nella fede cristiana di avere consapevolezza dei valori fondanti e di continuare a sostenerli esercitando, quando serve, una obiezione di coscienza. Se fatta con sapienza sarà un servizio prezioso alla comunità religiosa e civile, un esercizio di realtà nella valorizzazione di diversità e pluralità che compongono la società di cui siamo parte.

Roberta



## Servizio e spiritualità dei "capi"

*Nelle nostre Giornate di Spiritualità di Ac stiamo meditando sulla frase di Gesù "Tra voi però non è così" (Mc 10, 43), la spiritualità del servire nelle relazioni. In questo mese in particolare abbiamo riflettuto sulle relazioni con i "capi" nella Chiesa e nella società. Abbiamo chiesto una breve testimonianza a due persone che hanno vissuto nel ruolo di "capi".*

**La testimonianza del Vescovo emerito  
mons. Luigi Bressan**

*Lei ha svolto un ruolo di autorità nella nostra Chiesa: qual è stata la sua esperienza?*

Da giovane mai avrei pensato di operare nella diplomazia vaticana, della quale non conoscevo nemmeno l'esistenza, e ancora meno diventare vescovo come Nunzio e a Trento. È stato un obbedire e non lo ho considerato un emergere sopra altri, ma un essere animatore fra tante persone generose. Dalla mia esperienza di famiglia contadina so quanto siano deboli e malformati i tralci, e che il merito va alla linfa che viene dal tronco. Ciò non vuol dire che un vescovo non debba prendere decisioni, ma ho cercato, nel limite del possibile e nel rispetto delle persone, di consultarmi, studiare e pregare prima di procedere, guardando contemporaneamente al bene dei singoli e della comunità.

*Ha trovato collaborazione, ascolto e comprensione del suo ruolo?*

Ho sempre incontrato grande collaborazione, senza la quale non avrei potuto nemmeno sopravvivere, sapendo che chi lavora con te ha diritto anche a dissentire. In Brasile mi sono trovato

capomissione dopo un mese in una nazione immensa: che fare? Stabili una norma: sempre insieme!

Giunto a Trento tremavo per l'importanza della diocesi, ma confidavo oltre che nel Signore anche nella conoscenza che vi era tanta generosa collaborazione di sacerdoti, religiose, laici, donne e uomini... e che lo Spirito Santo non è morto nelle nostre valli. Effettivamente mi sentii ben accolto a Trento nel 1999, anche se qualcuno guardava con curiosità quel vescovo trentino venuto dalla diplomazia; sapevano cosa fosse quel compito, ma io avevo intrapreso quel metodo di vita come servizio pastorale. E poi tanti incontri con consigli diocesani e parrocchiali, due Vicari Generali meravigliosi... e forme varie di cooperazione rispettosa ed effettiva anche con le autorità civili.

*Perché da Vescovo aveva scelto come motto il verbo "servire"?*

Mi ha sempre colpito la parola di Gesù: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28). Da ragazzo, ammirando il mio parroco, avevo pensato di essere sacerdote. Poi in liceo sentivo l'attrattiva verso la ricerca in matematica. La formazione

cristiana già in famiglia mi diceva che sarei stato felice soltanto se contribuivo al bene altrui... finché il Signore mi ispirò: «Perché farlo soltanto per realizzare te stesso, e non essere animatore di bene anche per altri?». Vidi qui la mia strada, la mia vocazione a essere prete. Era il penultimo anno del liceo. Quando trent'anni dopo mi chiesero un motto per il mio episcopato dissi quella frase; mi ricordai più tardi che era là dal liceo.



*Nel mondo lei ha avuto e visto tante e diverse esperienze di autorità. Quali ricorda? In estremo oriente c'è un'idea diversa dalla nostra?*

Ovviamente ogni cultura influisce anche sull'idea del ministro di culto e vi sono tradizioni varie. In Africa il "capo" è sempre importante, ma ho visto

vescovi vivere molto poveramente. L'Asia è immensa, con il 65% della popolazione mondiale e grandi varietà. I vescovi sono coscienti che sono debitori ai missionari, rappresentano minoranze, e non disdegnano di guidare l'auto, lavarsi la biancheria, preparare il cibo... dormire sul pavimento tra gli scorpioni (come ci è capitato di fare in Borneo)... o sui tavoloni nelle capanne dei villaggi africani. Nella liturgia hanno un grande senso di dignità rispetto al "mistero", magari seduti sempre sul pavimento, secondo lo stile del Paese, come in Cambogia. Ho imparato tanto da loro.

*Quale spiritualità consiglierebbe a chi ha ruoli istituzionali nella Chiesa, nella società e in Ac?*

La nostra spiritualità nasce dal segno di croce: siamo "marcati" dalla Trinità, per esserne icona nella vita quotidiana, e quindi costante dono altruista e nel rispetto delle identità. Lo stesso segno esprime anche la gioia riconoscente verso Cristo che sulla croce ha steso le braccia per salvare tutti noi, si è associato alla nostra esistenza per valorizzarla, ha versato il suo sangue perché nei sacramenti santifici il nostro operare, ci ha offerto la sua parola. Avvolti da quell'amore non possiamo più avanzare da soli, mentre in lui troviamo la pienezza dell'esistenza e la dinamica della testimonianza nel servizio. È una sofferenza sapere che qualche genitore non lo insegna ai figli, con tutta la sua ricchezza di contenuto, e che molti adulti lo praticano come fosse un gesto scacciamosche.

## La testimonianza di Lorenzo Dellai, già Presidente Provincia di Trento

“Spiritualità” e “solitudine” sono due dimensioni fortemente legate al ruolo di una guida politica. Sempre che si parli di “guida politica” nel senso più autentico ed esigente del termine, non della sua caricatura. Un politico che non “guida” il suo popolo, ma si fa guidare, tradisce il suo vero ruolo, viene meno alla sua responsabilità, non fa un buon “servizio” alla comunità. La “saggezza nel governare” del re Salomone nella Bibbia non è semplicemente “comandare” e neppure “seguire le voglie del popolo”. È servire il popolo attraverso l’azione di discernimento, avere visione di lungo periodo, costruire reti e progetti che vanno oltre l’orizzonte del proprio tempo. È assieme sogno e realismo. È prendere per mano, con dolcezza, ma anche dire parole di verità. Naturalmente per esercitare questo “servizio di guida” bisogna essere non “superiori”, ma “migliori” di chi viene guidato. Chi conduce la cordata – soprattutto su sentieri impervi come quelli del nostro tempo di cambiamento radicale – “deve” conoscere le tracce, interpretare i segni, vedere più lontano. In questi anni è prevalsa purtroppo una errata convinzione: l’orgoglio della incompetenza (“uno vale uno”) come cifra di lotta alla cosiddetta “casta”. Ma così la politica muore, perché rinuncia alla sua “vocazione pedagogica”. Anche la “solitudine” è una dimensione che accompagna il “servizio di guida politica”. La politica è azione



La Costituzione dice che il popolo detiene la “sovranià democratica”, non la “verità”. Come ha scritto nel suo ultimo libro il compianto Padre Bartolomeo Sorge, su questo punto si misura la irriducibile diversità tra Popolarismo e Populismo. Se è questo che intendiamo per “servizio di guida politica”, allora la dimensione spirituale è fondamentale. Le tentazioni della politica e del potere sono forti e pervasive. Solo una persona matura sul piano interiore e robusta nella sua struttura spirituale (ovviamente al di là del singolo credo) può esserne al riparo e avere così un profilo di “moralità” adeguato, nella sfera pubblica ma anche in quella privata. Ci sono pagine bellissime di Alcide De Gasperi al riguardo. E non mi riferisco solo alle tentazioni del denaro, ma soprattutto a quelle del venir meno ai propri doveri e alle proprie responsabilità, appunto, di “saggezza nella guida”.

comunitaria e partecipata. E, tuttavia, a me pare salutare che chi guida accetti anche momenti di “solitudine”. Momenti nei quali abbia la capacità di pensare e di osservare, di capire, di confrontarsi con se stesso oltre i vincoli della società delle connessioni veloci. Momenti nei quali assuma coscienza dei propri specifici e non delegabili doveri; delle responsabilità che spettano a lui e solo a lui. Non esiste “servizio di guida politica” senza questa coscienza. È il rischio del “decidere” con saggezza; un rischio per il quale occorre essere formati tecnicamente e spiritualmente e del quale si risponderà. Fuori da questo orizzonte, la politica diventa spettacolo, finzione, rappresentazione invece che rappresentanza e il “servizio di guida” perde il suo senso.



## Abbracciare

**La terza tappa del cammino per gli adulti (pag. 79 del testo "Da corpo a corpo") parla degli abbracci... fino all'abbraccio di Gesù sulla croce.**

### ABBRACCIARE - TAPPA 3 (MARZO)

**Vangelo di riferimento: Marco 15, 21-37 - Gesù sulla croce.**

Abbracciare impegna ad avvicinarsi a chi si incontra; impone l'abbandono delle gelosie e delle invidie; porta all'unità anche in situazioni in cui si subisce il male.

**La Parola parla di me** (le domande per la condivisione - pagg. 87-88 del sussidio):

- In quale ora e luogo, in quale aspetto della mia esistenza mi sta abbracciando Gesù Cristo con la sua croce?
- Che reazione e che emozione suscita in me il dolore innocente? Cosa mi ha aiutato o potrebbe aiutarmi ad abbracciarlo?
- Come vivo il silenzio dell'incomprensione e della solitudine?

Nel cammino di Gesù verso il Golgota costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene, a portare la croce. Simone era estraneo a quanto accaduto precedentemente, egli non fa parte della folla che ha chiesto di condannare Gesù, eppure si trova suo malgrado a portare la croce. Nel suo Vangelo Marco è stringato, va all'essenziale: fa risaltare la solitudine di un uomo che con dignità accetta di vivere fino in fondo la sua situazione, fino a pregare per i suoi carnefici, e recita i Salmi, quando grida: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Gesù, allargando le braccia, abbraccia tutta l'umanità; abbracciando il silenzio davanti alle parole ingiuriose o false, altro non fa se non amare. La sua morte in croce intende illuminare le nostre vite su cosa significhi amare fino in fondo, rimanere abbracciati alla volontà del Padre, anche quando questo comporta la croce, e rispondere con il bene al male che subiamo dagli altri. Gesù abbraccia

perché, senza difendersi, rimane abbracciato alla volontà del Padre. Una volontà di salvezza e di vita per tutti, che nasce da un amore totalmente disarmato. Papa Francesco, il 27 marzo 2020, da solo, sotto la pioggia, in una piazza San Pietro vuota, con il suo passo affaticato, con le sue parole chiare e dirette e la sua voce flebile, mi abbracciava. Un uomo solo che, con l'aiuto della Parola, mi ha fatto sentire il vero abbraccio del Padre che diceva «sono con te fino alla fine dei giorni». Il Papa che dice: «siamo tutti sulla stessa barca, nessuno si salva da solo», mi fa andare col pensiero a individualismi che non portano al successo promesso, mi indica di fare spazio dentro di me a quella Promessa che mi dice di avere ancora fiducia e non solo nell'abbraccio del Padre, ma anche nella bontà delle mie azioni quotidiane e nella vita, vissuta con l'Altro, per l'Altro.

Mariassunta  
(Ac Lavis)

## Voglia di incontrarci

### Che dite di ritrovarci in presenza?

Quando abbiamo ricominciato a incontrarci in presenza è stato proprio bello. È stato un risentirci sfiorare dall'abbraccio, prima della Madonna, alla quale ci siamo affidate, e poi... ci siamo sentite abbracciare nella cappella che i Padri Giuseppini ci hanno messo a disposizione.

Ci siamo sciolte subito nel commento libero e rispettoso del testo "Da corpo a corpo"... cosa poteva guidarci meglio nel periodo che stiamo vivendo? Noi pensiamo e parliamo nel rispetto di tempi, distanze e luogo. Bello ritrovarci, ci siamo... per crescere ancora. Un passo alla volta, verso quell'**abbrac-**

### Incontriamoci!

Noi giovani di Ac di Volano, anche in questo periodo così complicato, abbiamo deciso di continuare ad incontrarci, seppur a distanza. Ebbene sì, anche noi siamo diventati digitali!

Cambiare la modalità di gruppo non è sicuramente stato facile, soprattutto all'inizio, dato che la vicinanza e il parlare guardandosi negli occhi non sono cose da sottovalutare; il cambiamento però è stato anche fonte di stimolo e ci ha aiutati a trovare nuove modalità per metterci in gioco.

Nonostante tutto stiamo tenendo duro e circa ogni due settimane ci vediamo in videochiamata per confrontarci sui temi proposti dalla guida adulti Ac. Certamente le tappe proposte dalla

**cio** non facile sia per carattere che per formazione... che per i tempi.

Siamo assieme, è già un abbraccio con gli occhi e andiamo avanti con fede. È passata un'ora di serenità... **il Tempo di Dio**... alla prossima!

*Lucia (Ac Lavis)*



guida di quest'anno trattano temi che ci hanno particolarmente toccato in questo periodo, come lo sfiorarsi e abbracciarsi, che diamo spesso per scontati ma che, ora più che mai, riteniamo importanti.

Inoltre, non tutto il male vien per nuocere: grazie a questa modalità di incontro abbiamo potuto allargare i confini del nostro gruppo giovani condividendo questa esperienza con una coppia di giovani di Riva del Garda e mantenere il contatto con i "vecchi" partecipanti lontani per lavoro e studio.

Con la speranza di poterci riabbracciare presto e tornare a essere una Comunità vicina e unita non solo nello spirito.

*Giulia e Sofia (Ac Volano)*



**Volti di Ac**

## La generosità di Maria Rosa

La sua frequentazione con Dio, il dialogo con lui erano la sua forza. Sempre presente e pronta a cantare e a leggere la Sua parola nelle assemblee liturgiche: così la ricordiamo. Il parroco ci ha menzionato la grande generosità nel voler sostenere le spese di ristrutturazione della "sua" chiesa, per la quale nutriva un sincero affetto e volontà di accudimento.

È stata provata nella sua vita dalla morte del marito, dall'incidente che ha



lasciato suo figlio in una situazione di handicap grave e dalla sua malattia.

Il paese di Cloz e le aderenti Ac, rimasti sorpresi dalla sua morte improvvisa, hanno sempre compreso la sua grande sofferenza e le sono state vicino in molti modi; di questo lodiamo il Signore perché voglia accoglierla tra

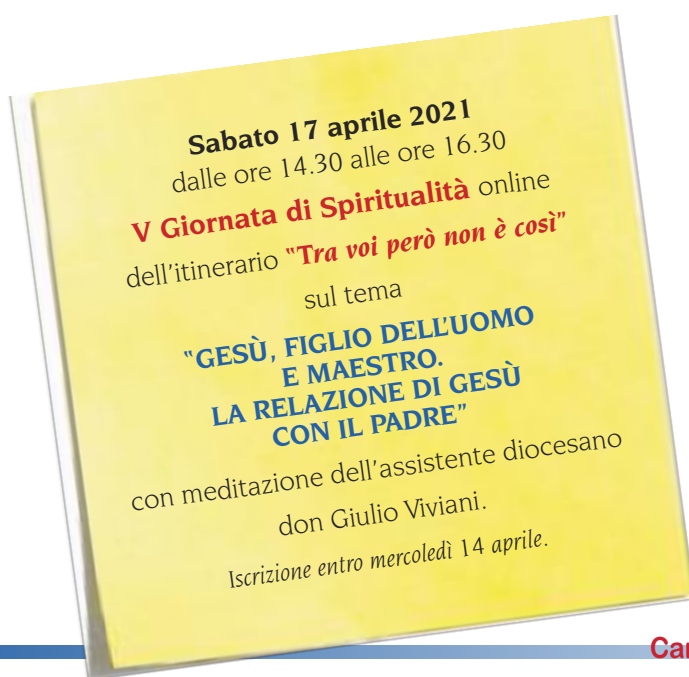
le sue braccia, come tanto lei desiderava.

Paola  
(Ac di Cloz)



**L'Agenda di Ac**

## Appuntamenti di aprile



**INCONTRO  
DI SPIRITUALITÀ  
NEL TEMPO DI  
QUARESIMA**



**SDFT** SCUOLA DIOCESANA  
DI FORMAZIONE  
TEOLOGICA - Trento

# LE RELAZIONI DI SOLIDARIETÀ NELLA FRAGILITÀ

Una lettura spirituale della “Fratelli Tutti”

**SABATO 20 MARZO 2021**

dalle ore 14.30 alle ore 17.30  
in modalità online

*«In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune.*

*La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri.*

*Il servizio è “in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo”». (Fratelli tutti n. 115)*

I momenti di preghiera saranno curati dall'assistente diocesano Ac **don Giulio Viviani**; la meditazione sarà offerta dal professor **Alberto Conci**.

## **PROGRAMMA:**

- ore 14.30 *accoglienza e preghiera iniziale*
- ore 14.45 *meditazione di Alberto Conci*
- ore 15.30 *silenzio e riflessione personale*
- ore 16.00 *condivisione e confronto*
- ore 17.00 *preghiera finale*



L'incontro si terrà **online**, utilizzando la **piattaforma Meet**. Il link sarà attivo dalle ore 14.15 di sabato.

➔ **Iscrizione gratuita, entro mercoledì 17 marzo**, comunicando l'indirizzo mail per ricevere il link di invito e i materiali necessari.

- ➔ Azione cattolica diocesana (tel. 0461 260985 - [segreteria@azionecattolica.trento.it](mailto:segreteria@azionecattolica.trento.it))
- ➔ Scuola Diocesana di Formazione Teologica (tel. 0461 360211/912007 - [scuolateologia@diocesitn.it](mailto:scuolateologia@diocesitn.it))